

419 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 18)

S. Antonio - Monte Argentario, 4 ottobre 1734. (Originale AGCP)

Secondo Agnese, la sua direzione spirituale con Paolo è in crisi, e si lamenta apertamente con lui fino a mostrarsi risentita, anche se poi chiede scusa. Paolo risponde facendole presente che ha accettato di essere suo Padre spirituale solo perché Dio l'ha voluto. Quindi se lei vuole rompere la relazione e non vuole più scrivergli, egli "la lascia in libertà", come del resto sempre l'ha lasciata. La prega però di addolcire il cuore con il balsamo dell'amore di Dio. Paolo non solo mostra la sua grandezza nel distacco e nell'essere disposto a farle da "servo perpetuo in Gesù Cristo", ma le dà una lezione di grande umiltà e rispetto, e la invita a fare altrettanto con una sentenza molto forte: "un granello di superbia basta a rovinare una gran montagna di santità".

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

la grazia dello Spirito Santo sia sempre nel suo cuore. Amen.

Venerdì 1° di ottobre, nel mio arrivo in Orbetello dalla S. Missione di S. Fiora,1 ricevei una Sua carissima, che mi fu consegnata dalla Sig.ra Marianna.2

Ho sentito con gusto i suoi lamenti, e risentimenti, che mi sono stati cari per quello riguarda alla mia propria Persona; ma per quello spetta alla sua perfezione propria, mi dispiacciono, perché la vorrei un'Anima di gran virtù, spogliata di tutto quello, che non è Dio, acciò arrivasse ad una gran perfezione.

Orsù Figlia mia! non per questo bisogna conturbarsi, poiché con me non puole fallire: io non ho scritto, perché non ho potuto, parte per infermità, parte perché sono stato occupato in altre cose di servizio di Dio.

Le Sue lettere le ho ricevute, e ne ho accusata la ricevuta, e con mia lettera, e per la Sig.ra Marianna, mia Figlia diletta in Gesù Cristo, che cammina in spirito e verità. Abbia dunque pazienza, addolcisca il suo cuore, che io lo miro con compassione, perché lo vorrei tutto imbalsamato di amore d'Iddio, e di ogni perfezione, che racchiude il S. Amore.

Vedo che Lei ha conosciuta la sua poca umiltà nello scrivere un po' risentito, e mi edifico, che ne chiede scusa, ma non la chieda a me, che certo, mi creda, non me ne sento niente, ma niente di afflizione, che la compatisco assai, la chieda a Gesù, e non si conturbi soprattutto, che c'è poco

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

male, ma s'emendi, e sia umile, perché un granello di superbia basta a rovinare una gran montagna di santità.

Senta, mia Figlia! io sono sempre quello, che le sono stato; le sono stato Padre, perché Dio ha voluto servirsi di me indegnissimo, per darle il latte della S. Divozione: se non mi vuole più scrivere, come V. S. mi dice, la lascio in libertà, come già l'ho sempre lasciata, (poiché ella ben sa, che in questa parte sono molto staccato, e se fossi così in tutto sarei santo); e già le dissi prima di partire, che in Viterbo vi sono uomini grandi, e che si pigliasse un buon Direttore, che io n'avevo sommo contento, che ben conosco essere io un gran cieco. Via dunque, mia Figlia, non abbia paura di disgustarmi, che anzi mi darà assai gusto, perché so che sarà molto meglio assistita che da questo cieco ignorante, e sommamente imperfetto.

Io sono sempre disposto di servirla dove, e come, e quando vorrà compiacersi di comandarmi; se non le sarò Padre, le sarò servo perpetuo in Gesù Cristo; ed almeno avrò questa fortuna, d'aver cooperato in qualche parte alla sua perfezione.

Viva umile, e nel suo disprezzo, segreta a tutti, abbandonata in Dio, crocifissa con Cristo, contenta solamente d'essere priva d'ogni contento per amor d'Iddio.

Se questi avvisi li scriverà nel cuore, per eseguirli, sarà una vera discepola, e sposa del Salvatore.

Pregli per me assai, che sono in estremi bisogni, combattuto di dentro, e di fuori, in uno stato il più deplorabile, perché il più imperfetto per mia colpa, essendo un albero non di balsamo, come dovrei, ma di marciume, che non getta altro, che puzza pestilenziale.

Pregli e faccia pregare per questo miserabile.

La lascio nel Cuore dolcissimo di Gesù, in cui sono, e sarò sempre
di V. S.

[S. Antonio] ai 4 ottobre 1734

Vado a fare la Missione al Giglio. In qualunque tempo la possa servire qui, mi comandi pure con tutta libertà, come a Suo servo indegnissimo e di tutti.

Umil.mo Servo vero in Cristo

Paolo Danei

Note alla lettera 419

1. Nella prima metà di settembre del 1734 Paolo tenne la Missione di Pitigliano (cf. lettera precedente n. 418, nota 2); nella seconda metà di settembre tenne quella di Santa Fiora (GR), allora della diocesi di Città della Pieve (PG), nella quale fu coadiuvato da don Pastorelli, già

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

ordinato sacerdote, il futuro P. Fulgenzio di Gesù. Finita la Missione a Santa Fiora fece ritorno al Romitorio di S. Antonio sul Monte Argentario, ma per ripartire presto per l'Isola del Giglio (GR), dove dal 9 al 15 ottobre vi tenne la Missione. Ricevuta la lettera di autorizzazione del vescovo, Mons. Francesco Maria Alberici, che porta la data del 30 ottobre 1734, Paolo partì di nuovo e si recò a predicare gli Esercizi Spirituali alle monache Cappuccine di Santa Fiora, soffermandosi, contro la sua abitudine, per quindici giorni, e contemporaneamente “fece ogni sera la meditazione della Passione al popolo... con tanto e sì copioso frutto, che non è facile ad esprimersi né a spiegarsi” (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 152, p. 91). Fu durante questo corso di Esercizi Spirituali che Paolo si impresse con ferro rovente il nome di Gesù sul petto (cf. testimonianza di Tommaso Fossi, in: *Zoffoli III*, p. 181, nota 29; lettera n. 374, nota 3). Per la storia conviene ricordare che il 2 luglio 1991 il monastero delle Cappuccine di Santa Fiora è stato chiuso.

2. Su Marianna Alvarez, cf. lettera n. 403, nota 3.
3. La lettera, anche se non porta l'indicazione della località, da tutto l'insieme risulta sicuramente scritta dal Romitorio di S. Antonio sul Monte Argentario.